

Una sciupamaschi per il sognatore Gobbò

RECENSIONE

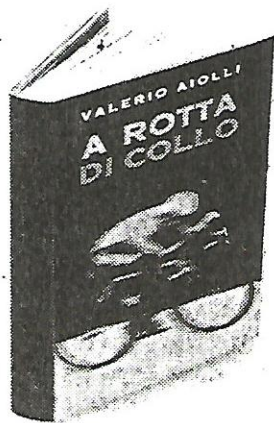
Sergio
Pent

VALERIO Aioli è un narratore bravo ma all'apparenza sfuggente. Calato nelle problematiche sociali - l'immigrazione straniera di *Luce profuga* - ma altresì attento detective di psicologie private, familiari - l'esordio di *Io e mio fratello* - è di nuovo in pista con un romanzo curiosamente «giallo» ma per certi versi svagato e paradossale, con risvolti di moderno feuilleton. Un nuovo Aioli, ancora, che svolge come sempre il compito di acchiappare il lettore con storie particolari, ritmate da uno stile frizzante, attento alle pause ad effetto ma anche alle strategie narrative. Questa nuova proposta del suo editore - abile a coltivare pochi e sicuri talenti come Teobaldi, la misteriosa Ferrante, il «nero» Carlotto - ci porta a spasso in una realtà un po' attonita e di vecchia data: siamo in partenza per l'ultimo decennio del secolo appena esiliato, un anno di eventi-cardine, tra il 1990 e il '91, per il chapliniano narratore trentenne, il «quasi» architetto orfano Elio Gobbò. Il giovanotto si muove col passo sbagliato in una Firenze citata solo per caso. C'è aria di sopravvivenza, più che altro, di affari sotterranei e appalti pubblici truccati, di primi profili extracomunitari, di velleità esistenziali non ben definite, per Elio disegnate soprattutto - è il caso di dirlo - sulle strisce del suo cartoon *«Zampe»*, con cui spera di entrare a testa alta nel mondo del fumetto. Elio, dicevamo, è orfano dall'età di un anno, coi genitori schiantati in un oscuro incidente

d'auto; ha un nonno pittore - Siro - che non è propriamente suo nonno e dipinge solo macabre scene di uccisioni e squartamenti; ha una fidanzata decennale, Simona, di quelle con cui si esce una vita per poi non sposarle; ha un lavoro precario di grafico presso una ditta in cui il suo scarso senso pratico lo sta tagliando fuori da ogni ipotesi di carriera.

Ha un po' di tutto e di niente, il sognatore Elio Gobbò, ma si trova ad avere l'esistenza rivoluzionata dall'incontro con la sciupamaschi quarantenne Giovanna, che gli regala un momento da infarto almeno fino a quando non viene investita da un'auto misteriosa. E qui il romanzo - che procede con un'accorta tecnica di sbalzi temporali - assume una sua connotazione colorita, grottesca, sulle piste di alcune carte in possesso che sembra celarsi tra ve a un megaprogetto della defunta, relative alle Costruzioni Generali in una zona rurale, piccolo Elio trascorse giornate serene col bizzarro Siro. Si presenta oltretutto a bussare un avvocaticchio un po' sdrucito, Loris Cornipagno di Giovanna e sembra affogato in spetti di complotto ai quali dapprima Elio non crede. Ci si mettono di mezzo, inoltre, una bella eritrea che sembra proiettata a sposa l'altro intoppi destinati a una ragazza incinta - Cecilia - che lavora in un bar malfamato, e alcuni a far precipitare il collo» verso una possibile esaurisce la dimensione srenata della storia, e giustifica altresì la passione di Elio e di Siro per il grande ciclismo. Non ci saranno, comunque, i disastri previsti, anche se i sospetti di Loris sono esatti e sarà lui a rimetterci una gamba. Anche se, col matrimonio di Siro, sembra cambiare prospettiva il passato stesso di Elio, racchiuso in una lettera rivelatoria a chiarire i lati oscuri dei misteri all'origine del romanzo.

Siamo quindi di fronte a un Aioli da fiction: la vicenda regge le intenzioni, si accende e si esaurisce in una dimensione tutta particolare, al di là delle dipendenze - o su misura - di un personaggio che potrebbe risultare lui stesso il protagonista di un simpatico fumetto. E' comunque un libro gradevole, leggero e sornione, e forse ci rendiamo conto che Aioli è uno di quei narratori che aspetta il varco l'ispirazione giusta, la catturano, la mettono in scena secondo l'estro del momento. Sfuggente, forse, o semplicemente pronto a modificarsi e abilmente in funzione della storia.



Valerio Aioli *A rotta di collo*
e/o, pp. 214, € 14,00
ROMANZO